

Niente nomi e incubo Sicilia: Di Maio, l'incoronato triste

DOPO LE PRIMARIE

A Rimini Doveva essere una festa, ma per il neocandidato del M5s sono iniziati subito i guai: la caccia alla squadra di governo non decolla e nell'isola rischia grosso

Serata storta
L'applausometro, il confronto con Dibba, i pochi voti dei militanti e il discorso sbagliato

» **PAOLA ZANCA**

Inviata a Rimini

Appena sceso dal palco, subito dopo l'incoronazione a candidato premier, Luigi Di Maio è tornato a farsi la domanda che tante, troppe volte si è rivolto in questi tre giorni di Italia Cinque Stelle: "Possibile che non riusciamo mai a organizzare una cosa senza combinare casini?".

Per il Movimento, ma soprattutto per lui, doveva essere una festa, la consacrazione di un percorso iniziato cinque anni fa. Invece, il nuovo "capo politico" del M5S, ha capito che adesso è cominciata la strada, quella in salita per davvero. Il suo pubblico, la platea di attivisti in trasferta a Rimini, non si è scaldato come immaginava. Applausi sì, cori pure ("un presidente, c'è solo un presidente"), ma nulla a che vedere con quello che ha scatenato suo "fratello", Alessandro Di Battista, con un semplice - per quanto studiato - videomessaggio girato col telefonino. Lì lacrime e "pelle d'oca", complice la perfetta coincidenza con i tempi della sala parto che ha visto Dibba diventare papà. Per

"Luigi" un discreto numero di pause rimaste senza la sperata ovazione e perfino un disguido tecnico che ha fatto scorrere sullo schermo un discorso diverso da quello che lui stava pronunciando.

FOSSE SOLO una questione di empatia o di cattiva organizzazione, non ci sarebbe di che preoccuparsi. A ognuno il suo ruolo, è il mantra che ripetono i custodi della comunicazione M5S. Eppure Di Maio ha l'amaro in bocca perché sa che la sostanza è altra: questa campagna elettorale rischia di fargli male, molto male.

Ci sono i malumori interni, a cui ha fatto da megafono Roberto Fico, per la decisione di Beppe Grillo di cedere al vincitore delle primarie anche lo scettro di capo politico del Movimento. C'è la scarsissima affluenza al voto: solo un iscritto al blog su 4 ha partecipato alla consultazione e nemmeno tutti hanno scelto lui. Il 9 per cento sta con la senatrice Elena Fattori (che ora avverte: "Il vincitore non detti la linea"). Un altro 10 per cento ha preferito a Di Maio sconosciuti fruttariani. E poi ci sono due incognite che pesano sulla sua testa.

LA PRIMA è la grana siciliana: le Regionali di novembre dovevano essere il volano per la corsa alle Politiche. Ma i sondaggi non promettono nulla di buono e Giancarlo Cancelleri, il candidato grillino sull'isola, rischia di arrivare secondo, dietro al centrode-

stra di Nello Musumeci. L'eredità di Grillo ha già trascorso tutta l'estate tra Palermo, Catania, Agrigento e Messina. E la prossima settimana è pronto a rimettersi in viaggio. "Non usiamo la Sicilia a fini nazionali", ha ribadito ieri dal palco, ma è evidente che vedere di continuo la sua faccia accanto a quella del potenziale sconfitto, a Di Maio troppo bene non fa.

SICILIA A PARTE, l'ossessione del neo candidato adesso è quella di trovare una squadra che lo accompagni nella corsa verso Palazzo Chigi. La promessa l'ha rinnovata sabato sera dal palco di Rimini: "Gli italiani non voteranno a scatola chiusa: i ministri del governo li presenteremo prima delle elezioni". Eppure è ormai opinione diffusa che si tratterà di una manciata di nomi o poco più: per le altre deleghe, se ne parlerà a urne chiuse. La speranza è di convincere almeno qualcuno all'altezza delle aspettative.

L'elenco, per ora, è praticamente vuoto. Dove li trovi professionisti di alto profilo che abbiano voglia di spendersi ancor prima di sapere come andrà a finire? L'espe-



rienza di Roma, dove la ricerca di assessori è durata settimane, non è proprio un eccellente biglietto da visita, e Di Maio rischia di faticare parecchio per mantenere il patto firmato con gli elettori. Oggi sarà a Milano per incontrare alcuni imprenditori. Da domani però, fa sapere, rispetterà regolarmente i turni di presidenza della Camera per evitare di passare per quello che trascura i suoi impegni istituzionali. E poi a Montecitorio c'è da dare battaglia sulla legge elettorale voluta da Pd, Lega, Forza Italia e Alfano: piuttosto del Rosatellum bis, ha detto in sintesi ieri a Rimini, meglio tenerci la legge che è uscita dalla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA